

Forse dieci i giornalisti che avrebbero ricevuto soldi Montedison

Sama svela a Di Pietro i nomi delle «penne sporche»

Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, ha fornito al pm Antonio Di Pietro i nomi dei giornalisti finanziari che nel 1992 avrebbero incassato un miliardo versato in nero dal gruppo imprenditoriale. La loro identità non è ancora nota, si sa soltanto, per ora, che sono tra sei e dieci. Rischiano l'accusa di ricettazione. Svolta anche una rogatoria in Svizzera. Interrogato il giornalista Luigi Bisignani.

MARCO BRANDO

MILANO. Domanda del cronista dopo l'interrogatorio: «Ha fatto i nomi?». Risposta: «Questo lo dice lei». Comunque ieri Carlo Sama ha confermato la sua fama di maestro nell'arte del ripensamento. Ha detto al pubblico ministero Antonio Di Pietro chi sono i giornalisti che hanno beneficiato nel 1992 di versamenti per 1 miliardo da parte delle Montedison. Denaro destinato ad ammorbidire il loro atteggiamento nei confronti del gruppo imprenditoriale.

La loro identità? Per il momento non è ancora trapelata fuori dagli uffici giudiziari. Il «mistero» che si trascina da vari mesi sarà svelato nei prossimi giorni. Si sa che sono tra sei e dieci, tutti giornalisti del settore economico-finanziario. Rischiano l'incriminazione per ricettazione, perché hanno incassato denaro proveniente da un altro reato: il falso in bilancio, determinato dalla costituzione di quei fondi neri della Montedison da cui proviene anche il «loro» miliardo.

Finanziamenti illeciti

Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison tra l'era Gardini e il crack del gruppo, ha dato quelle informazioni che Sergio Cusani, finanziere di fiducia di Raul Gardini, aveva prima fatto balenare, per poi rifiutare, in aula, di citarli. Durante l'interrogatorio nell'ufficio del pubblico ministero Di Pietro, Sama ha fornito molti elementi che incastrebbero i destinatari dei finanziamenti illeciti. Per lui, che ha cambiato mille versioni



Carlo Sama Luca Bruno/Ap

anche su altri fronti dell'inchiesta Montedison, è stata un'altra prova del fuoco. Nel lasciare l'ufficio del magistrato, ieri mattina ha spiegato di essersi deciso «a fare chiarezza su questa vicenda dopo che, in seguito all'interrogatorio di Cusani, un fatto penalmente irrilevante, è diventato penalmente rilevante».

Ieri pomeriggio Carlo Sama si è rifatto vivo con una dichiarazione diffusa attraverso le agenzie di stampa. Si è così giustificato per il nuovo cambio di rotta: «Fino alla formalizzazione della contestazione in termini penalmente rilevanti sulla vicenda dei giornalisti, avevo deciso di non parlare e così ho fatto fino ad ora, ritenendo che tale fatto, al di là delle mie personali convinzioni, avesse esclusivo significato deontologico. Nel senso che

avevo la convinzione che si trattasse di un problema interno dei giornalisti e che dunque tra di loro, al loro interno, con i loro strumenti, tali questioni dovessero venire affrontate». Poi Sama ha affermato: «Ho deciso di chiarire anche i contorni di tale vicenda relativa all'erogazione di somme di denaro da parte del gruppo Femuzzi-Montedison solo dopo che per tali fatti sono state elevate imputazioni a seguito delle dichiarazioni di Sergio Cusani a proposito della provvista da cui sono stati tratti i fondi per tali erogazioni».

Traferita in Svizzera

Comunque sembra che Carlo Sama non sia l'unica fonte il pm Di Pietro e per il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo, che si occupa degli aspetti deontologici della vicenda. Nei giorni scorsi il pm si è recato in Svizzera per una rogatoria: altro conti bancari sospetti in vista... Di Pietro aveva sollevato la questione delle bustarelle pagate ai giornalisti anche nel corso del processo Cusani, in occasione della richiesta di modifica ai capi di imputazione presentata il 24 febbraio scorso. In quell'occasione aveva ipotizzato, su questo fronte, il reato di ricettazione.

Intanto ieri è stato interrogato il giornalista Luigi Bisignani, intimo di Licio Gelli e di Giulio Andreotti, ex responsabile delle relazioni esterne della Montedison. È detenuto nel carcere di Opera (Milano) da martedì scorso, quando è stato arrestato; era già finito in cella dopo una lunga latitanza, a causa del suo ruolo nel riciclaggio dei titoli di Stato della maxitangente Enimont attraverso la banca vaticana, lo Ior. Bisignani, secondo quanto è appreso, si sarebbe difeso contestando la rogatoria effettuata presso lo Ior. Dalla rogatoria è infatti emerso che il giornalista ha incassato 14 miliardi e 620 milioni in CCT. Egli l'ha negato. Ma la sua versione è ben lontana dal convincere gli inquirenti.



L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria durante l'udienza di ieri a Torino

C. Papi/Ansa

Agrigento, donna uccisa da uno squilibrato

Una casalinga di 57 anni, Calogera Mazzarella, di Agrigento, è stata assassinata da un giovane squilibrato, Salvatore Micalizio, 25 anni, agrigentino, affetto da turbe psichiche, dopo avere sfondato la porta d'ingresso dell'appartamento, si è amentato sulla donna con un coltello a lunga lama. La Mazzarella è stata raggiunta da una decina di fendenti. Soccorso e trasportata d'urgenza all'ospedale, è deceduta in sala operatoria nel primissimo pomeriggio di ieri. Salvatore Micalizio già nella scorsa estate si era reso protagonista di un accoltellamento.

Genova, sentito l'assassino della psichiatra

Oltre alla paura del ricovero a far scattare il raptus di follia nella mente di Flavio Macchi, che ha ucciso l'altro ieri la psichiatra Ferdinanda Contorno che lo aveva in cura, è stato il terrore di dover assumere un medicinale. L'uomo però non è stato capace sia di indicare la marca del medicinale, sia di ricostruire le fasi dell'uccisione della dottoressa e del ferimento della centralista dell'ambulatorio di salute mentale. A Flavio Macchi, che verrà sottoposto a perizia psichiatrica, è stato contestato il reato di omicidio volontario.

Morto l'operaio che si era dato fuoco

È morto all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato, Vincenzo Laezza, l'operaio di 55 anni dell'Alfa-Lancia che lunedì scorso ad Afragola, nel napoletano, si era dato fuoco per il timore che l'azienda non gli avesse versato i contributi pensionistici. Laezza aveva riportato ustioni di primo e secondo grado sull'intera superficie del corpo. Da alcuni mesi era convinto che nei suoi contributi pensionistici ci fosse un «buco» di venti anni. In realtà, a causa di un disguido, all'Inps, per un breve periodo i contributi erano risultati mancanti. Successivamente, però l'equivoco era stato chiarito e il personale aveva anche rassicurato Laezza. Quest'ultimo tuttavia riteneva che gli mentissero e lunedì mattina si è dato fuoco in un piccolo podere che possedeva ad Afragola.

«Paese Sera» non sarà in edicola per un mese

La Federazione nazionale della stampa e l'Associazione della stampa romana comunicano che la «Paese sera», società editrice di «Paese sera», ha annunciato la decisione di sospendere le pubblicazioni per un mese, a partire da oggi 12 marzo, e di collocare tutti i giornalisti in cassa integrazione. Le due organizzazioni sindacali rilevano che «ancora una volta le difficoltà finanziarie di una società editrice mettono a serio rischio la sopravvivenza di una testata storica, patrimonio del pluralismo dell'informazione». Per l'assemblea dei direttori di «Paese sera» la decisione della «Romedit», «suona come una vera e propria serrata», ed è stata presa «per la totale incapacità manageriale della società editrice».

«Ho avuto 90 miliardi ma non questi»

Citaristi in aula con Goria per le tangenti ad Asti

Due illustri imputati alla sbarra nel processo per le tangenti dell'ospedale di Asti: l'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria e l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. Si sono difesi negando le specifiche accuse. «Ho già ammesso - ha detto Citaristi - di aver incassato 80-90 miliardi di contributi illeciti, ma non rivelavo i nomi di chi pagava nemmeno al segretario del partito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La prima regola dell'esattore di tangenti era un assoluto riserbo, persino col segretario del proprio partito. Lo sostiene il più rinomato esponente della categoria, Severino Citaristi, l'ex segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, recordman di Tangentopoli per aver collezionato circa 70 avvisi di garanzia, che ieri è com-

parso come imputato nel primo dei molti processi che lo attendono, quello che si svolge davanti alla prima sezione del Tribunale di Torino per l'appalto del nuovo ospedale di Asti. L'impressione che ha suscitato il plurinquiesimo senatore è stata quella del «capro espiatorio», che si assume ogni responsabilità per salvare gli altri dirigenti scudo-

crociati. «Ho già ammesso davanti ai magistrati milanesi di «mani pulite» - ha detto Citaristi ai giudici - di aver ricevuto in sei anni 80-90 miliardi di finanziamenti non regolari. Gli imprenditori davano contributi in nero perché non volevano apparire simpatizzanti del partito, ed io tenevo i loro nomi dentro di me, non li segnalavo neppure al segretario politico. Pagavano spontaneamente per avere accesso più facile in alcuni uffici e per sveltire pratiche amministrative. Molti versavano un contributo annuale, senza neppure far riferimento a qualche opera specifica». Anche tra «colleghi» vigeva una sorta di riserbo professionale: «Conoscevo molto bene Balzamo (il defunto segretario amministrativo del Psi - n.d.r.) ma non abbiamo mai avuto scambi di opinioni sui finanzia-

menti: quello che veniva nelle casse dei rispettivi partiti era un segreto». A questo punto il P.M. Corsi ha chiesto l'acquisizione di atti del processo Cusani dai quali risulterebbe che i rapporti Balzamo-Citaristi erano alquanto diversi. In sintonia con la versione di Citaristi è stata quella di un altro illustre imputato, l'ex-presidente del Consiglio Giovanni Goria, che ha dichiarato candidamente: «Sapevo che il sistema dei partiti consumava più risorse di quelle previste dalla legge. Immaginavo che la differenza fosse coperta da contributi di forze economiche e che gli amministratori dei partiti operassero per rendere puliti quei finanziamenti. Ma non ho mai approfondito la questione».

Quello per il nuovo (e mai costruito) ospedale di Asti era un appalto da circa 200 miliardi, che fu vinto da una cordata di ditte guidate dall'imprenditore torinese Marco Borini, il quale ha rivelato che gli fu chiesta una tangente di sette miliardi, da spartire equamente tra Dc e Psi. Il Borini, che è già uscito dal processo patteggiando nell'udienza preliminare una condanna a 14 mesi (altrettanto hanno fatto l'on. Giusy La Ganga del Psi, l'ex-assessore regionale socialista Mino Maccari, l'on. Astore della Dc ed altri imputati), ha rivelato che fu Giovanni Goria, quando gli chiese aiuto per vincere l'appalto, a dirgli: «Si rivolga a Roma». Lui capi che doveva andare dal segretario amministrativo della Dc ed infatti fu nell'ufficio di Citaristi, in un incontro avvenuto nei primi mesi del '91, che concordò la tangente. Sempre Goria avrebbe messo il Borini in contatto con la presidente dell'Usi di Asti, la democristiana Bianca

Palermo, il pentito di mafia Giovanni Drago racconta un pestaggio avvenuto nell'83

«Così colpimmo il consigliere pci»

PALERMO. Il pentito di Cosa Nostra Giovanni Drago ha rivelato ai magistrati della procura di Palermo la dinamica e le ragioni che spinsero i mafiosi a «dare una lezione», con un violento pestaggio, al consigliere comunale del Pci Paolo Agnilleri, aggredito a Palermo la sera del 29 marzo del 1983 nel quartiere Brancaccio, uno dei quartieri a più alta densità mafiosa. Giovanni Drago, ex killer scelto dei corleonesi di Totò Riina, avrebbe detto ai magistrati che Paolo Agnilleri fu bastonato perché la sua iniziativa contro la mafia aveva

«dato fastidio» ai boss del quartiere, i Marchese ed i fratelli Graviano. In quel periodo, infatti, il consigliere comunale del Pci aveva promosso una manifestazione alla quale aveva partecipato il consiglio comunale di Palermo convocato fuori il palazzo delle Aquile, per discutere dell'attentato, compiuto pochi giorni prima, al commissariato di polizia del quartiere. Secondo le parole del pentito, quella sera contro Agnilleri entrarono in azione Antonino Marchese, boss detenuto condannato all'ergastolo, un cugino e altre perso-

ne delle quali non sono stati resi noti i nomi. Paolo Agnilleri, adesso responsabile del Pds, è stato sentito nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Alfredo Morvillo al quale ha ripetuto la dinamica dell'aggressione che coinciderrebbe in pieno con quella raccontata dal pentito. In questo ambito il pentito ha raccontato un episodio inedito: circa sette giorni prima del pestaggio, il commando avrebbe bastonato per errore un condomino del palazzo dove abita Agnilleri, scambiandolo per l'esponente del Pci visto che entrambi possedevano una

Fiat 127 bianca. «Gli aggressori erano in numero imprecisato - ha detto Agnilleri al magistrato - avevano calzammaglie al volto e uno di essi gridava agli altri di non colpirmi alla testa». In quell'occasione, Paolo Agnilleri riportò la frattura di un polso, oltre a varie contusioni ed escoriazioni. Quanto a Giovanni Drago, ricordiamo che sta aiutando a far luce su alcuni dei più importanti delitti di mafia avvenuti negli ultimi anni. Lui, infatti, faceva parte del «gruppo di fuoco» dei corleonesi. Uomini scelti per eseguire le operazioni più difficili e rischiose.

UNA POLITICA ESTERA PER UN'ITALIA RINNOVATA

LE PROPOSTE DEL PDS

Conferenza stampa dell'on. Achille Occhetto

Roma, mercoledì 16 marzo, ore 11
Sala della Stampa Estera, via della Mercede 55



Comm. resp. Gianni Occhetto, art. 3 della L. 10/1993 n. 815